

Non sfuggiamo i matti, la loro follia è fatta di paura.



Cari amici di *Giallopesca*,

intanto gli auguri di un buon inizio d'anno, che spero passeremo insieme, in buona compagnia.

Vorrei parlarvi di una situazione che mi è capita sotto le festività natalizie e che sicuramente mi ha accompagnato per diversi giorni e nonostante il mio lavoro mi porti quotidianamente a contatto con realtà spesso impregnate da dolore e sofferenza vorrei rendervi partecipe della vicenda, e insieme a voi riflettere, perché sicuramente c'è un aspetto del problema che non tocca solamente l'ambito clinico e che ci riguarda tutti.

Incontro nel mio studio a Verona, una ragazza di ventinove anni, accompagnata dai suoi genitori. Aspetto dimesso, disordinata nella presenza, chiusa, taciturna. I genitori vengono da me perché preoccupati dell'isolamento sempre più marcato della figlia. La storia di Clarissa, scavando a ritroso, appare da subito "pesante". Un ricovero in psichiatria, assunzione di medicinali che le permettono di affrontare la giornata con meno ansia e paure, ma un lento inesorabile ritiro di Clarissa dal mondo. Le giornate le passa in casa chiusa nella sua stanza, a "*scrutare il vuoto che le appare al di là della finestra*". Amicizie...non né ha... dice che non se le può permettere, che *per una come lei le è precluso tutto, perfino il calore di un'amicizia*. Le amicizie dell'infanzia sono scomparse, tutti i suoi amici vivono a una velocità di 33 giri e lei invece gira ad una marcia ridotta.

Dice che non c'è spazio per lei nella società...e inizia a parlare e tra le tante cose mi dice di quanto si senta isolata, non compresa. Della *paura* che percepisce nei rapporti marginali che intrattiene con i conoscenti. Mi parla della *compassione* che provano i suoi parenti, e dell'indifferenza del mondo per lei. I suoi genitori possono supplire fino ad un certo punto. Ma il desiderio di sentirsi amata non come figlia ma come donna, il calore dell'intimità che dà un'amicizia non sa cosa voglia dire ma sa, che le mancano.... Vorrei riportare le sue parole, che mi hanno toccato profondamente e vorrei rendervi partecipe di ciò che ho ascoltato, ma è difficile riportarvi la profondità e la sofferenza che hanno impregnato questo colloquio. Molti i pensieri che si sono accavallati, rincorsi intrecciati.

La parola *matto* è associata di solito alla paura, alla diffidenza, al fastidio e alla minaccia. E la pazzia è vista come una malattia incurabile. Invece è tutto il contrario, si può guarire completamente, oppure si può comunque convivere con questo problema. Si può appartenere al mondo e sentirsi vivi nel mondo. A patto di non essere emarginati, chiusi fuori. A patto di venire accettati, compresi aiutati. Ma come si fa a cacciare via i pregiudizi, a non essere diffidenti?

Bisogna ricordare che la *diffidenza* è la prima barriera da buttare giù, poi viene la paura che comunque chiama paura. Paura della pazzia mentale. I malati pericolosi sono la minima parte, la paura proviene dall'idea della diversità, dall'ignoranza.



Nella mia breve esperienza professionale vi garantisco che i successi maggiori di riuscita di terapia sono merito sicuramente del mio impegno e della mia professionalità ma, non c'è scritto tutto, sui libri e tanto, di quello che sono adesso, lo devo a quei pazienti che hanno saputo farmi conoscere ed entrare in quella “terza dimensione” a volte così spaventosa e terrificante altre volte più simile ad una landa desolata in cui domina la solitudine e il dolore.

Attraverso gli sbagli, la volontà di capire...ho scoperto un nuovo mondo e ho imparato a vederlo con nuovi occhi. Non è facile capire il mondo e le emozioni di queste persone, ma per molti di questi, non ci sono medaglie o riconoscimenti che tengano per il coraggio che dimostrano ogni giorno nell'affrontare la vita, che per loro è mille volte più terrificante e faticosa. Ci vuole coraggio, tanto coraggio per lottare incessantemente ad armi impari, ogni giorno. Se almeno avessero la possibilità di sentirsi un po' meno soli, circondati da più calore, forse per loro potrebbe essere un motivo in più, per tenere duro, per continuare la loro inesorabile lotta alla vita però, forse, un po' meno soli...

Stefania Samek Lodovici

Consulente giallopesca